

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 78 (2009)  
**Heft:** 2: La scuola nel Grigoni italiano

**Artikel:** Tre epistole di filologi tedeschi a Paganino Gaudenzi  
**Autor:** Godenzi, Giuseppe  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-154311>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

GIUSEPPE GODENZI

## Tre epistole di filologi tedeschi a Paganino Gaudenzi

Il poschiavino Paganino Gaudenzi (1595-1649), filosofo e teologo protestante, formatosi a Basilea e a Tübingen, poi chiamato in Italia dal papa dove si convertì al cattolicesimo<sup>1</sup>, fu una specie di enciclopedia ambulante, pronto a tutto purché la verità si facesse strada. L'affermazione dell'erudito settecentesco Angelo Fabroni, secondo cui il Gaudenzi può essere confrontato in quanto filologo a Galileo in matematica e a Fortunio Liceto in filosofia<sup>2</sup> ci lascia un po' perplessi. Come mai un filologo di tanta importanza è caduto in oblio? Eppure anche il grande Gabriel Naudé, suo amico e corrente per la segreteria del cardinal Mazzarino, loda la filologia del Gaudenzi come una grande sapienza universale. E ancora il filosofo e medico Marco Aurelio Severino<sup>3</sup> lo paragona a Poliziano<sup>4</sup>, ad Ermolao Barbaro<sup>5</sup>, o allo Scaligero<sup>6</sup>, rivolgendosi a lui in questi termini: “Tu che così bene hai saputo unire la maestosità della lingua greca con l’ambrosia di quella latina”<sup>7</sup>.

Non si può parlare di Paganino Gaudenzi senza accennare all’Accademia pisana dei Disuniti, di cui fece parte con lo pseudonimo di Spento. L’Accademia fu fondata nel 1623

<sup>1</sup> Per una breve nota sull'autore e per la relativa bibliografia rinviamo al nostro articolo: *Dall'allievo al maestro. Due lettere di Francesco Redi a Paganino Gaudenzi*, in “Quaderni grigionitaliani”, LXXVI (2007) 3, pp. 299-303.

<sup>2</sup> “Paganinus Gaudentius Pesclaviensis, tantam apud nonnullos doctrinae famam collegerat, ut quemadmodum Galileo in mathesi, Fortunio Liceto in philosophia, sic illi in philologia nemo par ponet” (ANGELO FABRONI, *Vitae Italorum doctrina excellentium, qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, Pisa, 1785, vol. XIV, p. 11).

<sup>3</sup> Il Severino, anatomico e chirurgo, nacque in Calabria nel 1584 e morì di peste a Napoli nel 1656. Si addottorò in medicina a Salerno ed esercitò a Napoli. Di lui si ricorderanno la *Zootomia democritea* (1645) e i *De efficaci medicina libri III* (1646). Antiaristotelico, fu membro dell’Accademia dei Lincei.

<sup>4</sup> Angelo Ambrogini, detto il Poliziano, da nome latino di Montepulciano (Mons Politianus) dove nacque nel 1454. A 16 anni padroneggiava così bene le lingue classiche da tentare la versione in latino dell’*Iliade*: ne tradusse i libri II-V in eleganti esametri virgiliani. Lorenzo il Magnifico gli affidò nel 1473 l’istruzione dapprima del figlio Pietro e poi di Giovanni, il futuro papa Leone X. Nel 1480 ebbe la cattedra d’eloquenza greca e latina a Firenze, che tenne fino alla morte avvenuta nel 1494. Le sue opere principali sono le *Stanze* (iniziate nel 1475), in onore di Giuliano de’ Medici, l’*Orfeo* (1480), i *Rispetti* e i *Miscellanea* (1489), raccolta di studi eruditi.

<sup>5</sup> Il Barbaro (1453-1493) fu umanista e filosofo. Ambasciatore della Serenissima, nel 1491 fu eletto patriarca di Aquileia. Negli anni 1475-76 commentò le opere morali di Aristotele nell’Università di Padova. La cura filologica nella lettura dei testi lo portò ad osteggiare le diverse interpretazioni medievali della filosofia peripatetica e a riproporre un rinnovamento degli studi aristotelici. Fra le sue opere si possono ricordare le *Castigationes plinianae* (1492), l’*Epistolario*, i *Carmina* e le *Orationes*.

<sup>6</sup> Giuseppe Giusto Scaligero (Joseph-Juste Scaliger) (Agen 1540-Leida 1609): umanista francese di origine italiana. Figlio di Giulio Cesare Scaligero, fu un dotto filologo, conoscitore del latino, del greco, dell’arabo e dell’ebraico. Curò l’edizione di numerosi testi classici: Teocrito, Mosco, Manilio, Varrone, Ausonio. Calvinista, riparò prima a Ginevra, poi a Leida dove insegnò e morì.

<sup>7</sup> *Epistola ad P. Gaudentium*, Napoli, 1646.

per volere di alcuni dottori che desideravano avere “un’Accademia di buone lettere”, il cui motto fu *junguntur ad opus*. Vollero così chiamarsi per creare una certa discordia concorde, ritirandosi ognuno al proprio luogo e all’esercizio libero delle cariche. Arrivato da Roma nel 1628, il Gaudenzi entrò subito a far parte di questa Accademia. Il ruolo di notevole rilievo che Paganino Gaudenzi ebbe per quasi venti anni è anche dimostrato dalle sue pubblicazioni, che ci forniscono una visione dell’ambiente culturale e dei temi in discussione nelle adunanze. Il più importante è senza dubbio *L’Accademia disunita* (1635) (vd. ill.), in cui esprime il suo modo di concepire la cultura. Scrive, tra l’altro, nell’introduzione:

Mi sono astenuto dal tanto fraseggiare con quelle gonfie continue metafore, con quei arditi hiperbolici traslati, che risultano in nulla, che non insegnano cosa di momento, che non procedono se non perché chi così scrive, non havendo cognizione delle cose istesse, s’aiuta con questo inutile, e meritricio lusso di parole, il quale confesso che nel suo principio riceve qualche applauso dal volgo, che non sa quello che si voglia, ma tosto svanisce, e si perde, essendo certo che la vita de’ libri consiste nel giudizio degli eruditi, e chi non ha riguardo principalmente ad essi, in vano si sogna e si finge, che le scritture siano per arrivare alla posterità...

Il Gaudenzi, dalla personalità abbastanza ambiziosa di notorietà, ricercava relazioni epistolari con numerosi scrittori del suo tempo. E la conoscenza delle lingue moderne (italiano, francese, tedesco), oltre che del greco e del latino, lo predisponeva particolarmente alla filologia. Ciò nonostante le sue opere filologiche sono state raramente conosciute ed apprezzate al di là del Seicento. La straordinaria erudizione filologica e storica, oltre che letteraria e filosofica, fecero del Gaudenzi uno spirito eccessivamente lodato e considerato dai contemporanei, ma che venne ingiustamente ignorato nei secoli successivi.

Nella grande quantità di carteggi del Gaudenzi che ci sono pervenuti – e oggi conservati fra i Codici Urbinati Latini della Biblioteca Apostolica Vaticana – pubblichiamo tre lettere di eruditi tedeschi vissuti in Italia fra Cinque e Seicento: Luca Holstenio e Isaaco Vossio.

Come Paganino Gaudenzi, Luca Holstenio (Lucas Holstein) (1596-1661) si convertì al cattolicesimo. Nato ad Amburgo, di modeste origini, studiò filologia a Leida. Cercò di ottenere un posto ad Amburgo, ma gli venne preferito un altro candidato, per cui si recò in Inghilterra, dove studiò i manoscritti delle biblioteche di Londra e di Oxford. Nel 1624 fu bibliotecario a Parigi. Nel 1625 si convertì al cattolicesimo, per il desiderio, come affermano alcuni, di aver libero accesso alle biblioteche di Roma. Dopo la conversione si trasferì nel 1627 a Roma, dove divenne bibliotecario del cardinale Francesco Barberini nel 1636. Protetto dal papa Urbano VIII, che gli conferì un canonico a San Pietro, nel 1637 fu nominato da Innocenzo X bibliotecario della Biblioteca Vaticana. Nello stesso anno ricevette l’abiura di Cristina di Svezia. Progettò molti lavori scientifici senza portarne alcuno a termine. Pubblicò numerose poesie latine, alcune dissertazioni e edizioni di classici e di padri della Chiesa. La sua personalità si rivela soprattutto nelle lettere inviate a numerosi scienziati e letterati dell’epoca pubblicate a Parigi nel 1817<sup>8</sup>. La sua

<sup>8</sup> LUCAE HOLSTENII, *Epistolae ad diversos*, quas ex editis et ineditis codicibus collegit atque illustravit Jo. Franc. Boissonade, Paris, J. Gratiot, 1817.

opera più importante, postuma, è la *Collectio romana bipartita aliquot historiae ecclesiasticae monumentorum* (1662).

Dei Vossio (Vossius), padre e figlio, sappiamo che furono tutti e due filologi. Più famoso di Isacco (Isaak) è il padre Gerardo Giovanni (Gerhard Johann) (1577-1649). Nacque a Heidelberg. Umanista e filologo, fu professore a Leida e ad Amsterdam. Scrisse opere di grammatica, di retorica e di storia letteraria, che ebbero grande influsso sulla cultura europea, per le loro idee innovatrici. Compose una grammatica latina (1626) e una greca (1627). Scrisse inoltre una *Dissertatio bipartita...* che venne pubblicata nel 1651 in un volume miscellaneo intitolato *De studiorum ratione*, come pure una *De ratione universam legendi historiam dissertatio*. Le sue opere complete furono edite ad Amsterdam in sei volumi dal 1695 al 1701<sup>9</sup>.

Nelle lettere che pubblichiamo si accenna anche ai procuratori dell'Università di Pisa, che furono Girolamo da Sommaia (1614-1636), Gherardo Saraceni (1636-1641), Giovanni Visconti (1641-1647) e Alessandro Minerbetto (1647-1652). Del primo abbiamo alcune lettere importanti oltre che una delle prime testimonianze dell'attività di Paganino Gaudenzi nello Studio pisano. Il secondo fu filosofo, scrittore ed anche pittore di un certo talento. Quest'ultimo aspetto ci interessa da vicino, perché il Saraceni fece i ritratti di parecchi letterati per una galleria di scrittori. Il ritratto del Gaudenzi, esposto a Siena all'epoca, è scomparso. Uno però è venuto alla luce (forse il medesimo?) e fu acquistato in un mercato delle pulci in Germania da un collezionista, che non lo volle cedere. Del terzo si sa che fu professore di diritto civile a Pisa dal 1622 al 1624 e delle *Pandette* del 1624 al 1628. In casa di Alessandro Minerbetto furono trovati tutti i manoscritti del Gaudenzi, che adesso, come abbiamo detto, sono conservati presso la Biblioteca Vaticana.

### Luca Holstenio a Paganino Gaudenzi

Viro clarissimo Paganino Gaudentio,  
Lucas Holstenius S.P.D. [salutem plurimam dicit],

Duo jam ferme menses sunt cum posterioribus tuis respondi; dedi literas ad te perfendas Gallo, qui exactis aliquot mensibus in Urbe ad suos reversurus portum Liburnum petebat, vestram quoque invisurus Academiam, et te inter celebriores viros isthic facile principem salutare desiderans. Nec dubitor quia pro tua humanitate juvenem omnium amore dignissimum. Comiter et benigne exceperis, et ad caeteros quoque doctos viros tua suada aditus molles aperueris. Caetera quae de studiis rebusque tuis candido et liberiore animo scripseram, nequaquam aures tuas offendisse existimo, cum ipse hanc scribendi legem non semel dixeris, ut utrique sipario suggererem et monerem, quaecumque affec-tus in te meus dictaret, rogavi Dominum Summajum ut ante abitum aliquid literarum ad te daret, sed facile sensi haerere adhuc nescio quid offensae: itaque urgere nolui, ne forte incautis unguibus malum exasperarem: tum etiam ne curiosius aliorum arcanis me ingerere, viderer.

<sup>9</sup> GERARDI JOAN. VOSSII, *Opera in sex tomos diuisa*, Amsterdam, Blaeu-Boom-van Waesberge-Goethals, 1695-1701.

Quae de amici Angli transitu per urbem vestram tum nuciabas ea non mihi tantum sed Ill.mo Card.li et in primis Equiti Puteano gratae fuere, cum paulo post aliorum literae Patavio, mirificum Principi nostro desiderium excitaverint, ne dicam invidiam, tot insignium monumentorum antiquitatis, quibus onustum ex Graecia redisse ita tecum affirmant. De quibus vellem distinctius nonnulla abs te scripta esse, ut et sciremus quod diuturni itineris fructum nos expectare jubeat et sane si rem de floribus primiisque frondibus conjectare liceat de messe aut vindemia autumnali, maximis ille meritis literas, et literatos omnes sibi devinciet. Jampridem enim ex Brittannia huc ad me missus fuit liber variorum antiquorum marmororum, quae ex Graecia praemisserat ad comitem Arundelium. Continet liber ille, quem dixi, pariter alia duo praecipua ultimae antiquitatis monumenta, quorum alterum omnium temporum..., secundum preacipuas quasque... ingenti tabula complectitur alterum vero Magnesiorum et Smyrnensium faedus in Seleuci regis gratiam ictum cum duobus prolixis plebiscitis.

Ego autem non dubitaverim priori illi xerographia inter omnia antica monumenta quae hactemus, prodierunt [...] tribuere; tantum illa thesaurum bonarum rerum comprehendit, quibus universa historia graeca mirum in modum illustratur. Praeterea luculentus commentarius eruditissimi viri Joannis Seldeni, cuius ingenium et preclaro opere de Dis Syris perspectum tibi esse arbitror : caetera narrare longum foret ; erit autem redditus tuus eo gravior, quod solitudinem, quam Cl. Aleandri abitus literarum studiis hic attulit ; tua praesentia non parum salubere. Interim te amicam nostri memoriam servare, et rogo ut studia mea magno illi scientiarum pag-kratés Castrio diligenter subinde et benevole commendes, cuius *Philomeliam* nunquam sine admiratione de manibus depono. Ille versus meos, ut scribis, languidos et spiritu defectos damnet ; non potui tamen quin affectum meum sequenti epigrammate exprimerem ; tu pro facilitate ingenii tui qua tot [...] epistolia dia poemata pungis, grandius aliquid et tanto viro dignum procudes. Vale vir clarissime et me ut facis ama.

Romae 1629 a. d. VI Id. Maii.

Lucas Holstenius

[Biblioteca Apostolica Vaticana: Cod. Urb. Lat. 1629, cc. 74-75]

Illustrissimo Signor Paganino Gaudenzi,  
Luca Holstenio saluta cordialmente,

Sono già passati quasi due mesi da quando ho risposto alle tue ultime; diedi le lettere da portarti al Francese<sup>10</sup>, che, ritornato a Roma dai suoi per alcuni mesi, raggiungeva il porto di Livorno, per venire a vedere la vostra Accademia<sup>11</sup> e desideroso di salutare così il principe e te, celebre tra i celebri, e non dubito che per la tua umanità questo giovane sia degnissimo di amore da parte di tutti. Lo avrai accolto amichevolmente e

<sup>10</sup> Si tratta forse di Gabriel Naudé (1600-1653), amico del Gaudenzi. Ambedue furono candidati alla segreteria del cardinal Mazzarino.

<sup>11</sup> Con ogni probabilità l'Accademia Disunita di Pisa, di cui faceva parte il Gaudenzi con lo pseudonimo di Spento.

benignamente e lo avrai presentato agli altri uomini dotti in riunioni gradevoli con la tua solita persuasione.

Quanto al resto che avevo scritto sugli studi e sulle tue cose con animo candido e liberale, penso che in nessun modo abbia offeso le tue orecchie; egli stesso avrà detto non una volta sola questa norma di scrivere, e perché io suggerissi e commentassi qualunque cosa dettasse il mio affetto verso di te, pregai il signor Sommaia<sup>12</sup> che, prima della partenza, ti desse delle lettere e facilmente sentii di soddisfare, ma tuttora non so che cosa ci sia stato di sgradevole; e anche per non sembrare di dover impormi con più attenzione ancora negli arcani degli altri.

Quello che tu annunci e cioè il passaggio dell'amico Angelo nella vostra città, questo fece piacere non tanto a me quanto all'illusterrimo cardinale e soprattutto al cavaliere Dal Pozzo<sup>13</sup>, quando poco dopo le lettere di altri da Padova suscitarono nel nostro principe il desiderio meraviglioso, per non dire invidia, per così insigni monumenti dell'Antichità, con cui dicono che sia ritornato carico dalla Grecia. E di questo vorrei che tu scrivessi qualcosa di più distintamente: così che sapremo quale frutto dobbiamo aspettarci dalla vita quotidiana e cosa dai primi fiori e dalle prime foglie sia lecito pensare della messe e della vendemmia autunnale, soprattutto per quanto è legato alle lettere e a tutti i letterati. Già da molto infatti mi fu mandato dall'Inghilterra un libro di vari oggetti di marmo antichi, che era stato mandato dalla Grecia all'amico Arundelio<sup>14</sup>. Quel libro contiene ciò che dissi e ancora due altre singolari testimonianze dell'ultima antichità, di cui l'uno [...] di tutti i tempi; il secondo abbraccia vari [argomenti] con un'ingente tavola e il patto stretto dagli abitanti di Magnesia<sup>15</sup> e di Smirne, con due lunghi decreti di riconciliazione con il re Seleuco.

Io poi non ho mai avuto dubbi sulla precedente xilografia, che tra tutti i documenti antichi abbia giovato fino a questo momento; e comprende un così grande tesoro di cose buone, che illustra tutta la storia greca in modo meraviglioso. Inoltre contiene il brillante commento dell'eruditissimo signor Giovanni Seldeno<sup>16</sup>, il cui ingegno penso ti è noto dalla sua illustre opera *De diis Syris*; sarebbe lungo narrare il resto: il tuo ritorno infatti gli sarà più gradito della solitudine che gli procurò qui negli studi letterari la morte dell'illustre Aleandro<sup>17</sup>. La tua presenza non avrà niente di più salutare. Frattanto conserva la nostra amicizia e ti prego di raccomandare frequentemente e benevolmente i miei studi a quel pozzo<sup>18</sup> di scienza, che è Castro<sup>19</sup>, la cui *Filomelia*<sup>20</sup> non poserò mai senza ammirazione.

<sup>12</sup> Gerolamo da Sommaia, procuratore dello Studio di Pisa.

<sup>13</sup> Cassiano Dal Pozzo.

<sup>14</sup> Thomas Howard (1585-1646), secondo conte di Arundel, quarto conte del Surrey e primo conte di Norfolk, uomo politico e collezionista d'arte.

<sup>15</sup> Città della Tessaglia.

<sup>16</sup> Giovanni Seldeno (John Selden) (1584-1654), giurista, orientalista, archeologo, uomo politico, nato a Salvington (Sussex) e morto a Londra. Il suo libro *De diis Syris* (1617) gli procurò fama europea. Nel 1649 si ritirò definitivamente dalla vita pubblica. Il Gaudenzi lo cita nell'*Accrescimento dell'Accademia* (1644), a p. 29.

<sup>17</sup> Girolamo Aleandro (1574-1629) fu a Roma dal 1600 segretario di prelati e di papa Urbano VIII. Scrisse contro Tommaso Stigliani una *Difesa dell'Adone*. Fu onorato a Pisa dal Gaudenzi con un'orazione funebre.

<sup>18</sup> Letteralmente: ‘onnipotente’.

<sup>19</sup> Rodrigo de Castro (1546-post 1629), portoghese.

<sup>20</sup> *Philomelia*, pubblicata a Firenze nel 1628 presso l'editore Pietro Ceconcelli.

Costui, come tu scrivi, condannerà i miei versi languidi e privi di spirito; non potei tuttavia che esprimere il mio affetto con il seguente epigramma. Tu però con la facilità del tuo ingegno, con una letterina pungi e turba il poema, e perfezionalo con qualcosa degno di un così grande uomo.

Sta' bene, illustrissimo, e amami come sempre fai.

Roma, 10 maggio 1629

Luca Holstenio a Paganino Gaudenzi

Clarissimo viro Paganino Gaudentio,  
Lucas Holstenius S. P. D.

Literas tuas peramanter scriptas ante aliquot septimanas accepi, quibus dum responsum paro inexpectata longinqui itineris ovatio sese offert; placuit enim Summo Pontifici e Ill.mo nostro cardinali ut pileum nostrum cardinalitiae dignitatis insignae in Poloniam ad Ill.um Card.em Santacrucium deferrem; mihi nefas fuit illorum voluntati adversari, quibus me atque omnia mea debeo, praesertim cum rebus ac fortunis meis promovendis hanc occasionem maxime idoneam judicarint. Cum Vienna et Caesaris aula in transitu mihi videnda, ubi coram de negocijs meis agere licebit cum S. Caes.a Majestate, cum Ill.mus car. impense me commendavit; quin etiam Ser.mum Etruriae Ducem et Dominam Archiducem rogavit ut suis ad Caesarem literis res meas adjuvare velint, atque eam ob causam Florentia Ambrosianam excurri, ut Ser.mos Principes conveniam. Sed dum illorum redditum ex venatione operior, nolui commodam ad te scribendi occasionem praetermittere; ut vel in transitu amicitia officiis defungerer. Quod de MSS.tis Dempsterianis Ill.mo Card.li significavi; is mihi negocium dedit perlustrandi, si quid isthic sit quod Romam mitti mereatur. Atque huic quidem rei crastinum diem destinavi. Nam heri sub noctem Florentiam veni, nique ad ullum virum eruditum alloqui licuit. Si tantum mihi fuerit, a rebus gravioribus scribam ante disces[sum] ad te praecipius. Cl. D. Castrum unice videre opto et coram alloqui, sed puto illum iam rediisse ad mun[dum] docendi.

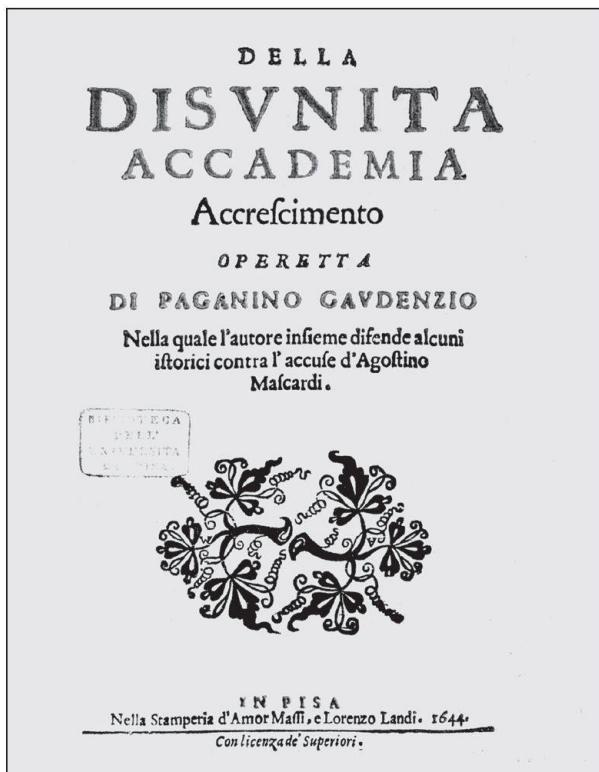
Vale, vir clarissime, et amici tibi ex animo addictissimi memoriam serva.

Ex Ambrosiano Ser.mi Magni Ducis recessu, 1629 a. d. xv decembris.

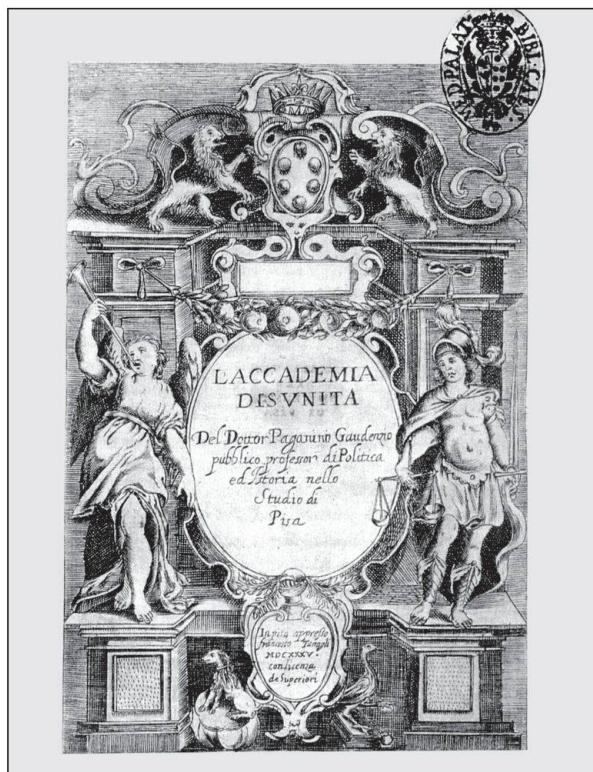
Lucas Holstenius

Antequam hasce clauderem accessi Ser.mos Principes, a quibus magna cum benignitate ad alloquium fui admissus. Proximo die lunae summo man [...] Florentia discedam: si quid interea rescribere velis, mittite ad aedes Ill.mi D. Nuncii Apostolici, apud quem divisor [sum]

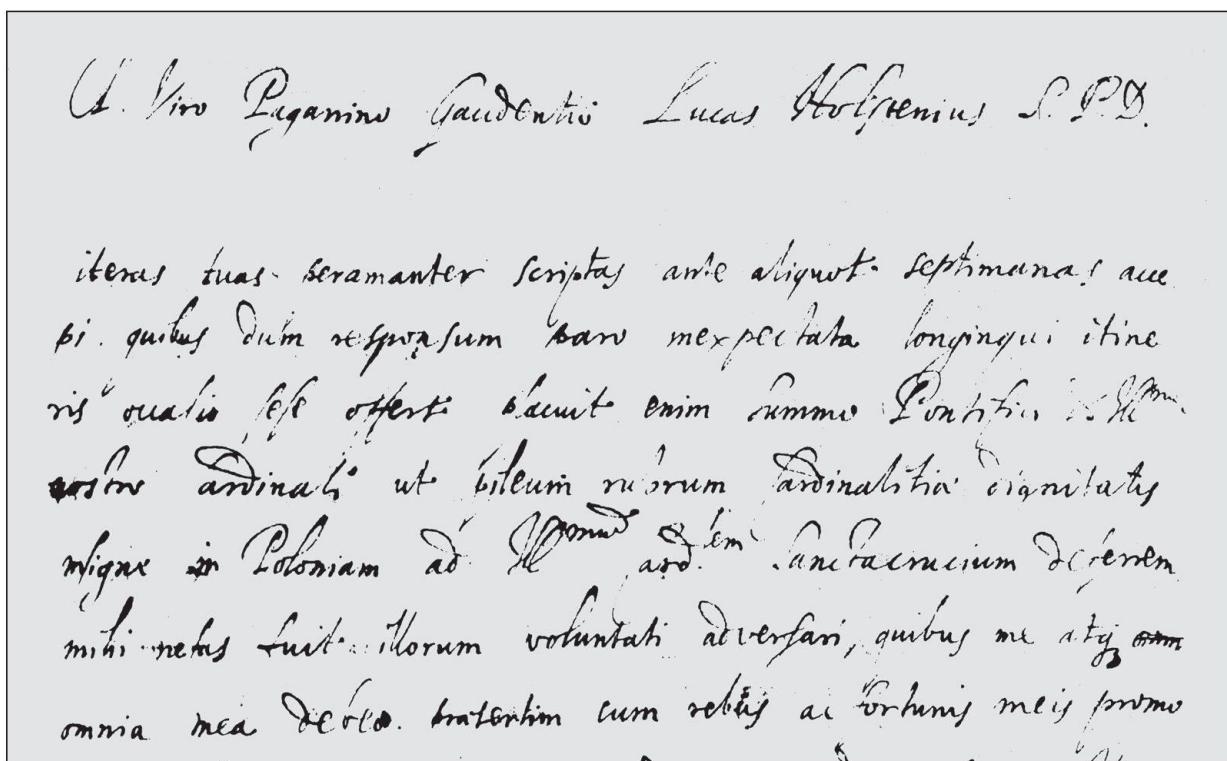
[Biblioteca Apostolica Vaticana: Cod. Urb. Lat. 1629, cc. 76-77]



Frontespizio di Paganino Gaudenzi, Accademia disunita (Pisa, Tanagli, 1635).



Frontespizio di Paganino Gaudenzi, Della disunita Accademia. Accrescimento (Pisa, Massi-Landi, 1644).



Incipit della lettera di Luca Holstenio a Paganino Gaudenzi del 15 dicembre 1629 (Biblioteca Apostolica Vaticana: Cod. Urb. Lat. 1629, c. 76).

Illustrissimo Signor Paganino Gaudenzi,  
Luca Holstenio saluta cordialmente

Ho ricevuto le tue amorevolissime lettere scritte qualche settimana fa; ma mentre sto per rispondere, ecco che si presenta un'inaspettata occasione di un lungo viaggio; piacque infatti al Sommo Pontefice<sup>21</sup> e all'illustrissimo nostro cardinale<sup>22</sup> che portassi il nostro berretto dell'insigne dignità cardinalizia in Polonia all'illustrissimo cardinal Santacroce<sup>23</sup>. Non mi fu possibile oppormi alla loro volontà, a cui devo riconoscenza per me e per le mie cose, soprattutto promuovendo le mie cose e la mia fortuna; avranno giudicato altamente idonea questa occasione. Mi vedranno di passaggio a Vienna e alla corte di Cesare, dove mi sarà possibile trattare dei miei affari con Sua Maestà Cesarea, a cui mi raccomandò l'illustrissimo cardinale. E pregò anche il Serenissimo Duca di Toscana<sup>24</sup> e la Signora Arciduchessa<sup>25</sup> di voler aiutare i miei affari con loro lettere a Cesare, e per quella causa, da Firenze andassi all'Ambrogiana<sup>26</sup> per incontrare i Serenissimi Principi. Ma mentre non parlo del loro ritorno dalla caccia, non ho voluto tralasciare questa occasione propizia di scriverti, affinché di passaggio l'amicizia si fosse liberata dagli incarichi. Quanto ai manoscritti del Dempster<sup>27</sup>, ho comunicato il tutto all'illustrissimo cardinale: costui mi diede l'incarico di esaminarli per vedere se quivi ci fosse qualcosa che meriti di essere mandato a Roma<sup>28</sup>. E decisi di rimandarlo a più tardi. Infatti ieri in sul far della notte andai a Firenze, ma non fu possibile parlare con qualche uomo erudito. Se mi sarà concesso, scriverò in modo particolare a te prima della partenza. Desidero vedere unicamente l'illustre signor Castro<sup>29</sup> e poter parlare, ma penso che egli sia già ritornato nel mondo dell'insegnamento. Sta' bene, illustrissimo signore, e conserva la memoria degli amici che ti sono servitori nell'animo.

Dalla residenza Ambrogiana del Serenissimo Granduca. 15 dic. 1629.

Luca Holstenio

Prima di finire questa lettera andai dai Serenissimi Principi, dai quali fui ammesso a colloquio con grande benignità. Lunedì prossimo partirò da Firenze con grande [...]. Se frattanto vuoi che risponda alle tue lettere, indirizzale al palazzo dell'Illustrissimo Signor Nunzio Apostolico, presso cui sono ospite.

<sup>21</sup> Urbano VIII.

<sup>22</sup> Francesco Barberini (1597-1679), cardinale dal 1623.

<sup>23</sup> Antonio Santacroce (1598-1641). Fu nominato nel 1627 nunzio apostolico in Polonia e fu creato cardinale-presbitero del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo nel concistoro del 19 novembre 1629.

<sup>24</sup> Ferdinando II, Granduca di Toscana.

<sup>25</sup> Maria Maddalena d'Austria, madre del Granduca, che nel 1629 aveva 19 anni.

<sup>26</sup> Ampia villa medicea, acquistata alla famiglia degli Ambrogi nel 1574. Situata nei pressi di Montelupo fiorentino, tra Firenze e Pisa, venne ampliata negli anni successivi e servì da residenza nei periodi di caccia (Ringraziamo il dott. Igor Melani per questa segnalazione).

<sup>27</sup> Thomas Dempster (1579-1625), storico e filologo di origine scozzese. Visse sotto la protezione del Granduca Cosimo II; fu studioso della civiltà etrusca. Insegnò a Bologna, dove morì.

<sup>28</sup> Trattasi probabilmente di manoscritti che riguardavano la sua *Historia ecclesiastica gentis Scotorum* pubblicata postuma nel 1627, che rivela il suo attaccamento alla patria scozzese.

<sup>29</sup> Cf. nota 12.

## Isacco Vossio a Paganino Gaudenzi

Incomparabili viro Paganino Gaudentio,  
Isac Vossius S.P.D.,

Pudor ferme non permisit, vir maxime, ut coram gratias agerem pro luculentissimis beneficiis, quibus a te noviter adfectus sum. Jam quidem certe oportebat et sine dubio expectas, tu praemeditato sermone omne a me inhumanitatis crimen amolirer, ne penitus indignus amplissimis tuis beneficiis viderer. Si tanta in me dicendi fuisse copia, vir summe, quantus est amoris erga te excessus, non passus essem vel unicum horulam (!) effluere, absque eo, ut tibi saltem gratias, quandoquidem aliud nihil voleam, referem. Sed quibus rogo verbis, at qua fronte, pro tuis meritis, meoque officio, fieri illud a me possit? Facio staque quod mearum tantam est virium, simplicissimasque tibi ago gratias, non quas debo, sed quas possum, ita interim, atque tu exigis, sentiendo copiosius, quam loquendo. Gaudeo postremis tuis literis effectum, ut fores Bibliothecae Laurentianae latius mihi pateant atque patebant antea.

Spero me multa istic reperturum hactenus ignota, de quibus omnibus te, vir maxime, certiorem faceam formulatque resciverim. Dolet maxime quod non invenerim id quod maxime expectaveram, librum nempe Porphyrii contra Christianos cum tamen in hac Biblioteca sit, multus dubito. Sed crederim inter libros prohibitos reservari. Non te pluribus detinebo, vir summe.

Vale, staque cum omnibus tuis, inter quos etiam Isaacum Vossium, ut dignatione numinum, ita amore et cultu maximum recognoscas.

Florentiae, 1642 VII martii.

Librum tuum *De transmigratione animarum Pythagoraeae*, jam transmisi ad parentem meum. Brevi ut spero responsum accipies. Iterum vale, vir maxime, a tuo toto

Isaco Vossio

[Biblioteca Apostolica Vaticana: Cod. Urb. Lat. 1629, c. 235]

All'incomparabile Paganino Gaudenzi,  
Isacco Vossio saluta cordialmente,

Il pudore quasi non permise, o illustrissimo, che pubblicamente ti ringrazi per i tuoi notevoli benefici, con i quali nuovamente sono beneficiato da te. Era certamente conveniente e senza dubbio te lo aspetti, che io allontanassi da me la colpa di scortesia con un discorso premeditato, affinché sembrassi profondamente indegno dei tuoi numerosissimi benefici. Se avessi tanta facondia, o illustrissimo, quanto è l'eccesso di amore verso di te, non sopporterei di lasciar passare l'unico momento (oretta), senza che almeno rendessi grazie a te, benché per questo non valga nulla. Ma prego, con quali parole o con quale faccia può essere fatto ciò per i tuoi meriti e per il suo incarico? E faccio questo per quanto me lo concedano le mie forze e ti ringrazio in modo semplicissimo, non quello che devo, ma

quello che posso, così come tu esigi, più ricco nel sentire che nel parlare. Sono convinto dell'efficacia delle tue ultime lettere, perché mi sembrano di maggior applicazione nella Biblioteca Laurenziana, proprio come mi sembravano prima. Spero di aver raccolto qui molte cose ignote, delle quali possa renderti più informato, illustrissimo signore, ed io venga a saperne le norme e le convenzioni. Mi rincresce moltissimo di non poter trovare ciò che mi ero aspettato con molta ansia, e cioè senza dubbio il libro di Porfirio contro i cristiani<sup>30</sup>; e dubito molto che si trovi in questa biblioteca, ma credo che sia da cercare tra i libri proibiti. Non ti tratterò più a lungo, illustrissimo signore.

Sta' bene, così come tutti i tuoi, tra i quali Isacco Vossio<sup>31</sup>, di cui conosci le qualità sia per il rispetto dei numi, sia per l'amore e la cultura.

Firenze 9 / 26<sup>32</sup> marzo.

Ho trasmesso il tuo libro sulla trasmigrazione pitagorica delle anime<sup>33</sup> al mio genitore<sup>34</sup>. Tra breve, come spero, riceverai una risposta. Di nuovo sta' bene, eccellentissimo signore.

tuo Isaac Vossius

<sup>30</sup> Porfirio di Tiro (233-301), allievo di Plotino, neoplatonico, criticò aspramente il cristianesimo, in particolare nella sua opera intitolata *Contro i cristiani*.

<sup>31</sup> Cfr. Nota introduttiva.

<sup>32</sup> La data può variare se la si calcola a seconda delle idì o delle calende.

<sup>33</sup> *De Pythagoraea animarum transmigratione* (1641).

<sup>34</sup> Al padre, Gerhard Johannes Vossius (cfr. Nota introduttiva).